

Questo sito utilizza cookie di Google per erogare i propri servizi e per analizzare il traffico. Il tuo indirizzo IP e il tuo user agent sono condivisi con Google, unitamente alle metriche sulle prestazioni e sulla sicurezza, per garantire la qualità del servizio, generare statistiche di utilizzo e rilevare e contrastare eventuali abusi.

[ULTERIORI INFORMAZIONI](#) [OK](#)

[HOME](#)

[LE NOSTRE RUBRICHE](#) ▾

[LA REDAZIONE](#)

[PER COLLABORAZIONI](#)

[CONTATTI](#) ▾

in [#RECENSIONE](#)

## Le "Bad Girls" di Antonella Bolelli Ferrera: quando violenza genera violenza

11.5.21 -



**BAD GIRLS**  
DA VITTIME A CARNEFICI  
ANTONELLA BOLELLI FERRERA  
INTRODUZIONE DI DACIA MARAINI



### Bad Girls. Da vittime a carnefici

di Antonella Bolelli Ferrera

La Lepre edizioni, 2021

Introduzione di Dacia Maraini

pp. 111

€ 12,00



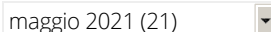
È un progetto nuovo, quello in cui si addentra Antonella Bolelli Ferrera, ideatrice del Premio letterario

### CERCA NEL SITO...

Cerca

### BLOG ARCHIVE

maggio 2021 (21)



### CRITICALETTERARIA SUI SOCIAL...



Goliarda Sapienza e curatrice delle raccolte dei *Racconti dal carcere* che sono derivati dalle diverse edizioni (trovate **qui** la raccolta delle recensioni). In un'intervista di qualche anno fa a proposito del concorso (la trovate **qui**), Ferrera già notava la disparità numerica tra i racconti finalisti scritti da uomini e quelli scritti dalle donne, che non è cambiata nel corso degli anni. Adesso, in questa nuova raccolta, proprio alle donne viene invece restituita la parola, che risuona tra le pagine forte e chiara.

In *Bad girls* infatti **il punto di vista** è quasi senza eccezione **femminile** – quasi perché una delle protagoniste, Maria, lotta invece per essere riconosciuta come Mario in un contesto durissimo, che non è certo aperto a questa possibilità:

Mi chiamo Mario e sono nato alle Vele di Scampia, in un buco di appartamento dove mia madre ha partorito sette figli, quattro femmine e tre maschi, anche se in realtà il numero andrebbe invertito, perché io nacqui femmina, cioè Maria. (p. 15)

L'autrice raccoglie le storie di nove donne per mostrarne **le vite distrutte, non solo dal reato che le ha condotte in carcere, ma il più delle volte da trascorsi violenti e traumatici che a quel reato, a quell'epilogo le hanno condotte**. Non c'è alcun desiderio, nel volume, nemmeno da parte delle diverse narratrici, di giustificare il crimine commesso. Piuttosto quello di **inserirlo in un contesto**, di mostrarne le cause, che spesso hanno radici profonde, e le conseguenze (mai soltanto la condanna da un punto di vista legale, spesso anche quella delle protagoniste verso se stesse, ancora più impietosa). Perché **la violenza genera violenza** e queste storie lo mostrano in modo inequivocabile: tutte le protagoniste sono innanzitutto **vittime**, di famigliari, compagni, anche del degrado sociale che spesso le circonda, o di un sistema che le discrimina o volutamente le emargina.

Antonella Bolelli Ferrera sceglie di mantenersi fedele, nella restituzione dei racconti, alle voci delle donne da cui li ha ascoltati: ne derivano così **prose asciutte, spogliate di ogni elemento che non sia necessario** alla trasmissione del messaggio e riportate all'essenziale, prose che feriscono per l'immediatezza con cui a ogni fatto, a ogni evento – per quanto terribile – viene dato il suo nome esatto: *"mio padre entra nella mia cameretta con la scusa di rimbocarmi le coperte. Non è la prima volta. Comincio a sudare per la paura. Taccio, sperando che se ne vada. Non se ne va"* (p. 12), racconta Sara. E poco dopo, senza sconti: *"Ho odiato mia madre ancor più di mio padre e un giorno l'ho uccisa"* (p. 13). È proprio **in seno alla famiglia**, che dovrebbe essere il luogo dell'accoglienza, della protezione, che si annidano spesso **le peggiori violenze**, i peggiori soprusi.

Questo è ciò che accade per esempio alla già nominata Maria, nata nel corpo sbagliato, chiusa e legata in cantina dal padre padrone che non ne sopporta l'omosessualità, ma non è certo l'unica.

Una delle parole che torna più spesso nei racconti è **"vergogna", quella che le donne sono spinte a provare per se stesse, per quello che sono, per quello che provano**, o per quello che è loro capitato, che hanno subito. La vergogna scava un solco nella loro anima, le isola dal resto del mondo. Come nel caso di Mara, *"macellata da viva"* da un branco di sbandati, che dopo lo stupro viene spinta dai genitori bigotti a sentirsi responsabile, sporca e indegna. La **mancanza d'amore**, la solitudine esacerbano i sentimenti di malessere, spesso costituiscono il **terreno fertile su cui si innestano la rabbia, la reazione**. E quando la furia divampa, spesso rivolta contro i responsabili della prima ferita, non si consuma mai soltanto nella vendetta, ma finisce per travolgere l'intera esistenza della vittima, ora divenuta a sua volta colpevole:

la mia vendetta [...] doveva mettere la parola fine alla storia della nostra disastrosa famiglia. Non è stato così: c'è il carcere, c'è il ricordo struggente di Federico, c'è la voce assordante della mia coscienza che non si acquieta. (p. 71)

**Non ci sono morali**, nella raccolta messa insieme da Ferrera, in cui ai nomi fittizi delle molte narratrici si associa quello ritornante di Patrizia Durantini, già finalista di una delle precedenti edizioni del premio. Non ci sono morali, perché **ogni donna vive il dramma a modo suo**, nella sua individualità, condizionata dalle specificità del proprio vissuto, della propria singolare emotività, anche se tra le mura del carcere molte di loro possono trovare per la prima volta spiriti affini, altre donne che, pur con

## POPULAR POSTS



«Perché gli ho dato il mio lavoro, la mia vita?». Quando l'amore diventa ossessione e annienta l'io: "Chi se non noi", l'esordio di Germana Urbani



"Cambiare l'acqua ai fiori": un romanzo di amore e morte struggente



Cronache "fascinatorose" di picchiatori nella Svizzera italiana degli anni Ottanta



«Martha Peake» di Patrick McGrath: il romanzo di una rivoluzione che non parla della rivoluzione



Voi potete colpire gli uomini, non soffercherete l'idea: l'idea sopravvive a tutte le persecuzioni - "La comune" di Louise Michel